Incontro con Daniel Oren, giovanissimo direttore d'orchestra

L'enfant prodige racconta

Dalle prime esperienze da mezzosoprano all'amore per la composizione e la direzione
« La bacchetta accende il fuoco, ma non deve sostituirsi ai musicisti che suonano »
Domani sera debutto al Teatro dell'Opera di Roma

Il giovane direttore d'orchestra Daniel Oren in una fotografia recente e (a destra) in una curiosa immagine di dodici anni fa

ROMA — C'è un bel po' di animazione, a Roma (ma si è estesa in tutto il settore musicale) per i due concerti che Daniel Oren dirigerà all'Opera con l'orchestra stessa del teatro. E' una grossa novità, ma appare azzeccata l'idea di mettere sul piano della concretezza le ambizioni di rinnovamento. Vedrete che Daniel Oren e l'orchestra dell'Opera saranno un'accoppiata vincente. Il primo concerto è per domani sera.

Quando Oren arrivò a Roma per la prima volta (un concerto all' Auditorio nei programmi di Santa Cecilia), il pubblico mandò su di giri l'entusiasmo.

Oren era venuto a riempire un « buco » che si dimostrò poi piuttosto piccolo per contenere tanto direttore, sicché bene ha fatto il Teatro dell'Opera a prendersi Oren per colmare una sua grave lacuna: la mancanza di un direttore stabile per l'orchestra. Sarà questo il terzo anno, e qualcosa è cambiata.

Oren va forte, e tuttavia mantiene e svolge anche un destino insito nel suo stesso nome, per cui spesso appare come Daniele nella fossa dei leoni. Ma ha dalla sua parte la musica e la spunta su tutto.

Qualcuno lo scambia per un « provocatore ». Nessuno dice niente quando il Papa o i Cardinali vanno in giro con lo zucchettino sul capo, ma se un direttore d'orchestra dirige con lo zucchetto in testa, sembra tutta un'altra cosa: una « provocazione », appunto.

« Ma è un segno di appartenenza ad associazioni religiose, il cui carattere viene indicato dal colore dello zucchetto — bianco o nero — e dalla dimensione: più grande o più piccolo. E' un modo di testimoniare la coerenza di ebreo e di cittadino di Israele ».

Oren fa in modo che i suoi molteplici impegni non incidano nell'arco di due-tre mesi che ogni anno trascorre in Israele, non per riposarsi, ma per lavorare anche lì, molto.

— E qui?

« Anche qui lavoro moltissimo. C'è un'orchestra che vuole lavorare, ed è necessario riportarla all'organico completo. Non si può suonare con pochi violini e poche viole ».

— Quali opere dirigerai quest'anno?

« I due Foscari di Verdi, per l'inaugurazione, La fanciulla del West, Manon di Massenet... ».

E i concerti? E gli autori preferiti?

« Mahler, Stravinski, Bartòk. Ho un Mahler a Santa Cecilia, la Quarta, *e questi concerti qui, al Teatro dell'Opera. Sono per me una grande gioia. L'orchestra potrà dimostrare, finalmente, di non essere più destinata soltanto al repertorio lirico; mi piace che essa venga in palcoscenico a "cantare" per suo conto... ».*

Il canto ha un'importanza decisiva nella vita di Oren.

« Ho incominciato a far musica piuttosto presto, grazie a mia madre. Avevo otto anni, quando ho avviato lo studio del pianoforte, ma ho debuttato quale cantante. Pensa, avevo una bella voce di mezzosoprano. A otto anni e mezzo, ho cantato nel Re David *di Honegger, con Gary Bertini che dirigeva l' Orchestra filarmonica di Israele. Poi sono venuti anni duri, intensi di studio: la pratica di vari strumenti, la teoria musicale, la composizione e anche la pittura. A tredici anni, ero ancora un cantante; in Israele mi hanno sentito nel* Chichester Psalm *di Bernstein che dirigeva la sua musica ».*

Intorno ai tredici anni si rafforzò la vena direttoriale. E ancora una volta Oren ebbe in soccorso la madre. Che vi salta in mente?, dicevano a lei e al ragazzo che, invece, si trasferirono a Berlino per riprendere e ampliare gli studi.

« Ho studiato anche con Boris Blacher e con un assistente di Karajan. Avevo però il permesso — un fatto eccezionale — di assistere alle prove di Karajan e in questo senso sono un suo allievo. Mi sono preparato al Concorso Karajan, studiando anche con Franco Ferrara, e non avevo ancora vent'anni quando l'ho vinto. Ho avuto il massimo punteggio fin dalle prime prove e quando in finale siamo arrivati in quattro, Karajan ha dato a me il primo premio, senza assegnare il secondo. Karajan mi ha sempre raccomandato di dirigere "senza pressione", di lasciare cioè che la musica la facciano i professori d'orchestra. La bacchetta accende il fuoco, dà energia, ma non può sostituirsi ai musicisti che suonano... ».

La madre di Daniel, la signora Rebecca, ha una scatola di fotografie e prendiamo anche quella di Daniel a tredici anni, « scatenato » nel gesto direttoriale: è ancora quello che lo caratterizza oggi.

— Ma quanti anni hai?

« Ne compirò venticinque nel prossimo mese di maggio, ma nè io, nè l'orchestra, lavorando, pensiamo mai all'età. Il rapporto è tra musicisti che vogliono far bene insieme la musica ».

Arriva l'ora della prova; prende da uno scatolino qualche molletta per assicurare lo zucchetto ai capelli, infila sulla camicia due maglie e si avvia. Dopo un po', già risuonano le note di *Candide*, l'*ouverture* di Bernstein che apre il primo programma (*Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra* di Liszt, con Michele Campanella) e *Settima* di Beethoven. Si replica il 10 e l'11. L'altro programma (16, 17 e 18 ottobre) è suddiviso tra Brahms (*Concerto per violino e orchestra* — suona Erik Friedmann) e Ciaikovski (*Sinfonia n. 4*). I due programmi saranno replicati a Rieti, Viterbo, Velletri e Latina.

Erasmo Valente

CINEMAPRIME

Che marito bugiardo!

PRESTAMI TUA MOGLIE - Regia: *Giuliano Carmineo.* Soggetto e Sceneggiatura: *Laura Toscano e Franco Marotta.* Interpreti: *Lando Buzzanca, Claudine Auger, Janet Agreen, Massimo Boldi, Daniela Poggi, Renzo Montagnani.* Italia. Commedia 1980.

Tutti fingono in questo film, e più di tutti finge Alex, il protagonista, alias Lando Buzzanca. Marito fallito e pasticcione di una « manager » altera e vampiresca (Claudine Auger), cerca di soppiantarla clandestinamente in un affare di pubblicità; intanto si imbatte nella prima moglie, Ingrid, cioè Janet Agreen, una svedese dolce e ricca, agli occhi della quale finge di non avere un soldo, per non passarle gli alimenti; finge, ovviamente, anche con l'industrial Bonotti (Renzo Montagnani) che gli deve affidare la *réclame* di una birra; e via di questo passo, fino a coinvolgere in una sarabanda ben ritmata di scambi di persona, equivoci all'ottavo grado e bugie dalle gambe sempre troppo corte tutti i suddetti, più un fotografo da strapazzo e tontolone (Massimo Boldi) e una modella oca ma dal cuore d'oro (Daniela Poggi). Le coppie si mescolano a più riprese, gli ambienti sono, a turno, un attico lussuoso e assai pacchiano, un seminterrato « bohémien » e la piscina di un albergo.

Niente di nuovo sotto il sole, come si vede, quanto a intreccio; siamo nei limiti ben precisi della « pochade », ma la regia, e la sceneggiatura si appoggiano con discreta abilità alle due comiche situazioni-chiave. La prima, che occupa tutto il primo tempo, è quella, ben sfruttata, della « casa che morde »: Alex si incontra con Ingrid nel seminterrato, proprio mentre la natura tutta idraulica ed elettrica del locale si ribella. I tubi scoppiano, il frigorifero dà perfidamente la scossa, il gas prende l'iniziativa in modo autonomo, mentre c'è anche un « corpo morto », quello di un'altra donna, da nascondere. Nel secondo tempo, com'è scontato, vince l'incontro a sei e l'esplosione del patrimonio di bugie accumulato da Alex.

Si ricorra anche al patrimonio nazionale di lepidezze, in chiave di Nord e Sud, di maschi e femmine eccetera, ma in genere ci si salva con il tono discretamente surreale della mimica e con una recitazione svelta, a metà fra il cartone animato e il cabaret.

m. s. p.

APPUNTI SUL VIDEO di GIOVANNI CESAREO

Ingenua proposta: un match in diretta sulla politica RAI

Che ne direste di riunire davanti al pubblico televisivo giornalisti, tecnici, consiglieri, programmisti per discutere della TV? - Dove stanno gli scandali

L'indignazione contro l'« operazione nomine » alla Rai, a giudicare da quanto è stato scritto in questi giorni su quotidiani e settimanali, è condivisa da molti (anche se, purtroppo, in alcuni casi si tratta di una indignazione poco più che rituale). Ma mi preoccupa il fatto che ci sia chi afferma, più o meno esplicitamente, che si tratterebbe di una questione di metodo, non di merito. Cioè: condannabile è il « modo » praticato per giungere al nuovo organigramma; dei nomi e delle persone, e delle motivazioni, non è il caso di discutere. Sarà un comportamento da gentiluomini, questo, ma a me sembra molto pericoloso.

Il metodo adottato dalla maggioranza del Consiglio di amministrazione su ispirazione dell'ex tripartito governativo, infatti, è indecente, non c'è dubbio: ed è giusto analizzarne le storture formali e giuridiche. Ma se si vuole finalmente combattere il vizio alla radice, se si vogliono stanare i lottizzatori, bisogna proprio entrare nel merito. In realtà, anzi, è proprio partendo dal merito di ciascuna nomina che si può portare in piena luce l'indecenza e la perversità del metodo.

Non dimentichiamo che due sole nomine, quella del direttore della rete 1 e quella del direttore del GR1, erano tassativamente richieste dalla vacanza delle cariche, dopo il passaggio di Scarano al gruppo Rizzoli e l'elezione di Zavoli a presidente della Rai. Altre nomine sono state decise soltanto per sostituire i titolari che erano ancora al loro posto; e una, quella di Zatterin a direttore del TG2, corrisponde al licenziamento di fatto di Barbato. Altre nomine, infine, sono servite a confermare il dirigente in carica (Selva al GR2, Pinzauti al GR3, Rossini alla terza rete televisiva, Forcella alla rete tre radiofonica).

Dunque il tripartito ha colto l'occasione di due nomine che si imponevano ormai da tempo per operare un terremoto, e in questo terremoto ha condannato e assolto, pur senza dichiarare le motivazioni del giudizio. Ora, proprio per questo, su queste motivazioni non si può sorvolare; perchè mi pare ovvio che, se le motivazioni fossero state non dico accettabili, ma quanto meno proponibili, non ci sarebbe stato alcun bisogno di ricorrere ai « colpi di mano ». La lottizzazione, infatti, è imposta esattamente dalla volontà di non esplicitare e non documentare pubblicamente le proprie motivazioni: e perciò essa non ha nulla a che fare con l'invocato diritto dei partiti a far sentire la propria voce. I partiti che lottizzano fanno sentire, e pesantemente, la propria mano, ma risparmiano quanto più possibile la voce.

Sembra che qualcuno, Zavoli compreso, abbia affermato che di scandalo non si può parlare perchè i nuovi dirigenti sono seri professionisti. Ammettiamolo e con ciò? Forse che un « professionista » vale l'altro? Forse che dirigere i diversi settori della Rai è come giocare ai quattro cantoni? Ognuno dei dirigenti sostituiti, o confermati, ha svolto una concreta attività negli anni della sua permanenza in carica.

Un'attività che si è articolata in comportamenti, scelte, direttive, e si è tradotta in programmi. Il che significa che a giudicarne i risultati possono essere anche i milioni persone che stanno al di qua del video. Forse anche per questo non si vuole, oggi, entrare nel merito delle nomine?

Entriamoci, invece, entriamoci. Perchè Barbato viene considerato inadatto a dirigere il TG2? E quali prove di essere più adatto di lui ha dato Zatterin nella sede di Torino della quale era fino a ieri direttore, o in passato, quando era appunto al Telegiornale? E perchè Fichera viene allontanato dalla Rete 2? Forse non è stato coerente con le indicazioni della riforma che peraltro egli stesso aveva contribuito a formulare? Ma, se così fosse, in base a quali criteri si pensa ora che darà miglior prova come vice direttore generale per la ricerca? E De Berti, che lo sostituisce, quali punti a suo vantaggio ha conseguito dirigendo la sede di Milano? E quali garanzie, e su quale terreno, offre Franco Colombo, rispetto a Emilio Rossi, come direttore del TG1?

Lo so, lo so, sembrano domande formulate sulla luna. Vedo molti che mi strizzano l'occhio, come a dire: ma via, tutto questo che c'entra? Sappiamo che il problema è un altro. Già, ma a forza di dare per scontato che il problema è un altro, si finisce, appunto, per non discutere mai della sostanza delle cose. Perchè, tentando di rispondere anche solo ad alcuni degli interrogativi che ho cominciato a porre, si potrebbe finalmente cominciare a parlare della Rai: delle sue strutture e delle sue attrezzature, della politica attuata nei suoi diversi settori, della sua programmazione, del suo rapporto col pubblico. Infatti, entrando nel merito, sulla scorta di un'analisi precisa delle politiche attuate dai dirigenti che si vogliono sostituire o confermare, si potrebbe cominciare a vedere finalmente che cosa è stato fatto in questi anni dopo la « riforma », che cosa si poteva fare e non si è fatto.

Perchè la Commissione di vigilanza non chiede che si trasmetta in diretta, per una intera serata, una discussione sulla Rai tra consiglieri di amministrazione, dirigenti e rappresentanti di giornalisti e programmisti e tecnici, programmi alla mano? Il successo di pubblico, si può esserne sicuri, sarebbe grande: e ognuno potrebbe cominciare ad avere la sua parte.

E' una proposta « ingenua »? Sarei lieto che qualcuno mi spiegasse perchè. Entrando nel merito, naturalmente.

Il cinema francese di scena in Calabria

REGGIO CALABRIA — Si apre oggi l'ottava edizione degli « Incontri reggini del cinema ». Questa volta, è di scena il cinema francese degli anni Settanta, con i suoi « divi della regia » (come Truffaut, Bresson, Rofamer, Resnais, Chabrol), gli autori in ascesa (Tavernier, la Mnouchkine, Paul Vecchiali), e i tanti misconosciuti (René Allio, Frank Cassenti, Jacques Rivette). Ventiquattro i film in programma, tre le proiezioni giornaliere. Nel cartellone di questi incontri figurano, infatti, tanto i titoli arcinoti (come *La Marchesa Von, Providence, Lancillotto a Ginevra* ecc.) che le vere e proprie anteprime italiane (*L'affiche rouge* di Cassenti, *Ben et Bénédict* di Delsol, ecc.).

Per la prima volta quest'anno gli Incontri di Reggio Calabria si situano in una più ampia « Rassegna cinematografica calabrese » che interesserà numerosi altri centri della Regione (Vibo Valentia, Catanzaro, Roccella Ionica) in una programmazione articolata nell'arco di tutto l'anno. In collaborazione con il « Centre culturel français » e con l'Ambasciata francese di Roma, gli organizzatori della manifestazione reggina hanno inoltre allestito anche una serie di iniziative collaterali: mostre del libro, della rivista e del manifesto cinematografico in Francia, nonché una esposizione fotografica intitolata « Ottant'anni di cinema francese ».

Anniversari e mass-media

Ma siete proprio convinti che James Dean è ancora un mito?

Nei giorni scorsi i giornali hanno riempito le loro pagine di articoli, commenti, ritratti sul « mito James Dean ». Intere terze pagine, gran scomodamento di critici e tuttologi. Ora che le acque tempestose della mitologia d'assalto si sono chetate vorremmo provare anche noi a fare qualche considerazione, a porre qualche domanda. Anzi una, la più importante: ma James Dean è ancora un mito?

La prima cosa che sorprende, pensandoci, è come i suoi tre film, girati in un periodo di nemmeno due anni, siano sopravvissuti in questi cinque lustri di cinema americano. Una continuità che dura nella memoria per lo meno da quando, vedendo Dennis Hopper cavalcare sulle moto di *Easy rider*, ce lo ricordammo figlio disobbediente di Rock Hudson nel *Gigante*. E aggiungiamo due esempi recenti: un film che non è stato visto da nessuno, *I giorni del cielo* di Terry Malick, con quella casa coloniale che si staglia isolata sui campi di grano, uscita ancora quasi intatta dalla prima parte del *Gigante*, e un film che è stato visto da tutti, *Grease*, con quell'assurda gara automobilistica copiata (male) da *Gioventù bruciata*.

Situazioni continue, ricorrenti. Per cui, pochi giorni fa, ci siamo recati pieni di curiosità a vedere questo *Urban cowboy*, con il « nuovo » Travolta che prometteva di contribuire alla vita eterna del mito di Jimmy. Una delusione. Poca gente in sala, prima di tutto. E poi un film brutto, soprattutto un personaggio brutto, arrogante, infantile, maschilista. E allora, a questo punto, conviene superare la sorpresa di cui dicevo, lasciar perdere le reviviscenze del mito, guardare all'ieri per ritornare all'oggi.

James Dean, il mito del ribelle; almeno così si dice. In simili casi, l'esame dei film è sempre più proficuo di qualunque formula astratta. Scopriamo così che Dean non era un ribelle, ma al massimo un adolescente ombroso nella *Valle dell'Eden*, film dalla tematica biblica fatto da un uomo come Kazan che, nel '54, aveva da poco denunciato i suoi colleghi comunisti davanti al tribunale di McCarthy. E non era un ribelle, ma solo un rompiscatole, nel *Gigante* di Stevens, film-fiume in cui il personaggio di Dean simboleggia semmai l'ascesa sociale della piccola borghesia, ausice il petrolio: dal campicello alla raffineria. E in *Gioventù bruciata* di Ray, di gran lunga il suo film migliore, era sì un ribelle, ma « senza causa », come chiarisce il titolo originale che suona *Rebel without a cause*.

Forse questo spiega perché, come spettatori del 1980, non si riesce a vedere James Dean come un simbolo di ribellione, nemmeno nel senso nichilista del termine. Nel cinema di oggi, i ribelli tragici e perduti sono piuttosto i giovani metropolitani dei *Guerrieri della notte*, meglio ancora gli ectoplasmi di *Nashville* che uccidono senza una ragione, o che, all'onesto, non hanno nulla da dire neppure davanti alla morte. E i ribelli veri, quelli che non uccidono ma si incazzano, protestano e vengono (metaforicamente) uccisi, sono certi registi come Peter Watkins, come Jean-Marie Straub, come Peter Del Monte. Gente che, piuttosto che fare un film su commissione, si fa scannare. E non li conosce nessuno, non sono dei miti.

James Dean, invece, è un mito. Lo è divenuto per la solita, crudele ragione, la morte precoce. E se la nostra cultura ha mitizzato questa morte, vuol dire che la rivolta e la tristezza che dietro di essa si nascondevano sono state assorbite, rese indolori. Di fatto, Dean è la migliore dimostrazione di come Hollywood ingoi tutto, anche ciò che le è *apparentemente* opposto. Così, dall'apparenza del ribelle, James Dean passò alla realtà del divo.

Divo senza dubbio, per i soliti vecchi motivi: il simbolo di una generazione rabbiosa, i blue-jeans e le moto, i *campus* universitari e il rock'n'roll emergente, una generazione che a suo tempo ha fatto parecchio baccano ma che ora, raggiunta la cinquantina, rischia di eleggere alla Casa Bianca un uomo come Reagan, guarda caso un ex-attore di Hollywood. Dichiaratamente reazionario, però.

Quindi, lasciamo perdere la ribellione di James Dean. Infatti se il « caso James Dean » è riconducibile al problema del divismo, mi sembra più interessante (qui, e adesso) vedere non come sopravvivono i caratteri esteriori di un mito, ma come il mito del divo si riafferma, si ripropone. Usare i divi di ieri, per capire quelli di oggi. Allora anche il ricordo acquista un senso nuovo.

Ma sembra che i divi scarseggino. Travolta, sempre lui, pare già bruciato dopo soli quattro film, e senza molta gloria. Bisogna cercare altrove, e ricorrere magari a un paradosso: se si dovesse indicare un attore che incarni veramente, oggi, lo spirito dell'industria cinematografica americana, farei il nome di Mark Hamill. Mai sentito? Eppure l'avete visto di sicuro, è Luke Skywalker, l'eroe di *Guerre stellari* e di *L'impero colpisce ancora*, visibile in questi giorni anche nel *Grande Uno rosso* di Fuller.

Direte che è un volto che non rimane nella fantasia. E' vero, ma come può un attore colpire la fantasia in un cinema che si avvia a effetti computerizzati, a colori inventati in laboratorio, a forme narrative sempre più spersonalizzate? E Mark Hamill sembra programmato per essere il simbolo vivente di questa situazione: ha la faccia da ragazzo educato, recita scolasticamente, estrae con garbo la sua spada a raggi laser ed è sempre in compagnia del robottino C-3 che spesso gli ruba la scena. E forse è lui, il robottino, il vero divo.

Ma non è che gli attori siano stati distrutti dai robot. Semplicemente hanno cambiato tattica. Gli attori (alcuni attori: gli altri, quelli più piccoli, hanno messo su uno sciopero che nella storia di Hollywood non aveva precedenti) hanno fatto davvero la rivoluzione, altro che James Dean, altro che ribelli senza causa. Da bravi manager con una causa, sono diventati produttori e registi di se stessi: Hoffman, Beatty, Eastwood, Nicholson, Pacino, Reynolds, Stallone, e il più « hollywoodiano classico » di tutti, Robert Redford: uomini di affari scaltri, avveduti.

Al loro confronto, James Dean pare davvero un ragazzo sfortunato che, come non ha saputo controllare l'auto che l'ha ucciso, il 30 settembre del '55 (poco più di 25 anni fa), su un'autostrada della California, così non ha saputo controllare la macchina-cinema che sfruttava i suoi slanci e le sue angosce. Questa è la sua unica colpa: e forse, ad un occhio romantico, il suo più grande merito.

Alberto Crespi

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **DSE:** Schede e istituzioni: « Il Sinodo e la sua storia »
13,00 **LA LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA** - « Il lago delle mosche »
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **DSE** - Una lingua per tutti: il russo (1)
14,50 **SPAZIO 1999:** « Magus » (1) - Regia di C. Crichton.
15,20 **L'AVIAZIONE NEL MONDO** - Programma di Daniel Costelle « Volare » (1)
16,10 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA:** « Gli intoccabili di Chicago » - Telefilm di Richard Benedict.
17,00 **TG 1 - FLASH**
17,05 **INVITO ALLO SPORT** - Programma di Brando Quilici. Regia di Folco Quilici: « Lo sci ».
17,30 **LO SPAVENTAPASSERI**, con Jon Pertwee, Charlotte Coleman, Jeremy Austin. Rela di James Hill
17,55 **MISTER MAN** - Disegni animati
18,00 **DSE** - Scienza delle connessioni - Nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale: Connessione nuovo-antico. Progettare a Venezia
18,30 **JOB:** I giovani, la scuola e il « lavoro »
19,00 **TG 1 CRONACHE**
19,29 **LA FRONTIERA DEL DRAGO**, da una storia originale di Shih Talan con Atsuo Nakamura e Kei Sato. Regia di Toshio Masuda (18. ep.)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **SQUADRA SPECIALE K. 1.** - Telefilm: « Delitto a tempo di walzer
21,40 **STORIE ALLO SPECCHIO** - Programma di Guido Levi: « Io, donna - Storia di Iride C », di Gianfranco Albano
22,10 **MERCOLEDI' SPORT - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12,30 **I REGALI DELLA NATURA:** « La salute nell'orto »
13,00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,30 **DSE - I NOMI, I LUOGHI, LA STORIA**
14,00 **BARNABY JONES** - Telefilm di Virgil W. Vogel:
14,50 **ATLAS UFO ROBOT:** « Un mostro dello spazio » - Telefilm
15,15 **DSE - SPEDIZIONE NEL MONDO ANIMALE:** Giganti in pericolo « Le balene »
15,45 **MENU DI STAGIONE**
16,15 **ROBERTO MUROLO AL SISTINA**
17,00 **TG 2 GOL FLASH**
17,05 **IL RAGIONER NOE' LA BARCA SE LA FA DA SE'**
17,30 **LA FAMIGLIA FELICE** - Disegni animati
17,35 **L'INCREDIBILE COPPIA** - Disegni animati
18,00 **DSE - INFANZIA OGGI** - Dai... giochiamo! Programma di G. Cosimini Frasca (2)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA**
18,50 **SPAZIO LIBERO - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO LAV** - Lega Anti Vivisezione
19,05 **« BUONASERA CON T. SCOTTI »**, testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena. Regia di Romolo Siena.
19,45 **TG 2 - STUDIO APERTO**
20,40 **MOLIERE** (2) - Regia di Ariane Mouchkine, con Philippe Caubede, Josephine Derenne, Armand Delcampe
21,35 **PASSATO E PRESENTE:** Stalin contro Trotzkij (2)
22,50 **RACCONTI FUORI STAGIONE** - « La signorina della posta » - Telefilm di John Elliot
23,25 **TG 2 - STANOTTE**

☐ Rete 3

19,00 **TG 3**
19,30 **GIANNI E PINOTTO**
19,35 **OFFICINA MANON** - Regia di Vittorio Lusvardi (2)
20,05 **DSE - LA VITA DEL MARE** - Regia di Francesco Venier
20,35 **GIANNI E PINOTTO**
20,40 **CITTA' DI NOTTE** - Film - Regia di Leopoldo Trieste
22,15 **TG 3**
22,45 **GIANNI E PINOTTO** (Replica)

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8,40: Ieri al parlamento; 9: Radioanch'io '80; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Disco rosso: Edoardo Bennato; 14,03: Garofani rossi - Autobiografia di Adele Faraggiano; 14,30: Librodiscoteca; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: La poesia sonora come riscoperta dell'oralità; 17,03: Patchwork; 18,30: I medici di M. Grillandi; 19,30: Jazz e musica del nostro tempo; 20: Sirena d'allarme; 20,30: Cocktail musicale; 21,03: I big della musica leggera; 21,30: Check-up per un vip; 22: Tornami a dir che m'ami; 22,30: Europa con noi; 23,10: Oggi al Parlamento - In diretta la telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6 - 6,06 - 6,35 - 7,05 - 7,55 - 8,45 - 9: I giorni; 8,55: La luce del Nord; 9,32: - 15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10 - 14: Trasmissioni regionali; 12,45: Corrado-Due; 13,41: Sound-Track; 15,30: GR 2 Economia - Media delle valute; 16,32: Disco club; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico; 18: Le ore della musica; 18,32: Arte di Victor De Sabata; 19,07: Canzoni italiane di ogni tempo; 19,50: Speciale GR 2 cultura; 19,57: Il convegno del cinque; 20,40: Spazio X; 22: Nottempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,43, 13,45, 18,45, 20,45. 6: Quotidiana Radiotre; 6,55, 8,30, 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Antichi strumenti musicali: l'oboe d'amore - Il corno inglese; 17,30 - 19: Spaziotre; 21: Concerto diretto da L. Bernstein (nell'intevallo Libri novità); 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Contratto dipendenti RAI: siglata ipotesi d'accordo

ROMA — E' stata siglata presso l'Intersind l'ipotesi di accordo con la Federazione dei Lavoratori dello Spettacolo Cgil-Cisl-Uil e, separatamente, con lo Snater, per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro per i dipendenti della Rai, scaduti nel gennaio scorso.

L'intesa prevede, oltre ad un sistema di revisione degli scatti di anzianità, un aumento dei minimi contrattuali di 20.000 lire parametrate dal primo ottobre 1980 e di ulteriori 10.000 lire, sempre parametrate, dal primo ottobre 1981. Sarà, inoltre, corrisposta ai lavoratori della Rai anche una cifra, una-tantum, a copertura del periodo di carenza contrattuale. L'ipotesi di accordo, che modifica altre clausole normative avrà scadenza il 31-5-1983.

E' stato infine sottoscritto un protocollo aggiuntivo sul diritto all'informazione delle organizzazioni sindacali in merito ai programmi di investimento e agli indirizzi produttivi aziedali.